

XXXI Salone del Libro

Il commento



Folgorato da «I fratelli Ashkenazi»

di Moni Ovadia

Libri memorabili che si imprimono nella memoria e formano un repertorio di emozioni sono pochissimi. *I fratelli Ashkenazi* di Israel Yehoshua Singer, fratello del più celebre Itzhak Bashevis, il premio Nobel, è uno di questi. Lo lessi per la prima volta da giovane e ne rimasi folgorato. Per ciò che attiene alla mia sensibilità personale è ai miei interessi, solo un'altro romanzo mi ha scosso con la stessa forza, *I fratelli Karamazov* di Feodor Dostoyevskij. Nelle mie scorribande di teatrate ho percorso i territori delle yiddishkeit, l'universo della Ostjudentum. Del suo popolo annientato, noi figli del dopoguerra, sopravvissuti, abbiamo potuto sentire parlare nei racconti dei testimoni, ma soprattutto nei libri dei grandi scrittori. Itzhak Katzenelson, il cantore ultimale dell'annientamento, dal suo tragico osservatorio non annovera fra loro Israel Yehoshua Singer, forse ne aveva sentito parlare, non poteva tuttavia collocarlo fra i padri della letteratura yiddish. Ma oggi noi la sua voce, di quel popolo, la sua umanità perduta, la sua composta, lancinante e contraddittoria verità possiamo ascoltarla, turbati, nelle pagine dei due Singer e ovviamente senza nulla togliere ad Isaac Bashevis, immenso narratore, troviamo gli ebrei del ostjudentum con particolare forza ed incisività nella scrittura di Israel Yehoshua soprattutto per il tratto «oggettivo» del suo stile che ci restituisce quel mondo con una visione lucida, necessitata, in modo diverso dal sublime lirismo partecipato di Joseph Roth nel suo struggente *Giobbe* ma non per questo meno emozionante e coinvolgente. I suoi personaggi, ebrei, «cittadini di quel popolo dell'esilio»: i fratelli Ashkenazi, Simkha Meyer e Jacob Bunim, il loro padre e patriarca reb Avraham Hirsh Ashkenazi, i tzaddikim, gli studiosi ossessivi delle Scritture, gli operai delle manifatture e delle fabbriche, gli speculatori, i rivoluzionari, le mogli fedeli e sottomesse, le sognatrici, le figlie sedotte dal bel mondo secolare, i razionalisti che disprezzano il pietismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«La copertina non fa il libro ma è certamente il suo vestito»

Parlano gli illustratori Amato e Scarabottolo

Non è il libro, ma è il suo abito: e non vale (quasi) altrettanto? Non cambia, forse, per i collezionisti di bel volumi *d'antan*, trovarne uno con la sua copertina originale, anziché spoglio? Non può essere un'incantevole immagine in superficie ad attirare lo sguardo del lettore proprio su quel romanzo, fra i tanti allineati in vetrina?

«Non ne sono sicura. Non sono convinta che la copertina sia così importante — esita Silvana Amato, 53 anni, romana —; anzi, fatico a credere che si possa acquistare un libro soltanto per la sua copertina». Manifestato da una delle graphic designer più conosciute in Italia, prediletta da editori raffinati come Laterza e 66thand2nd, il dubbio sorprende un po': «Sì, certo, progetto copertine da vent'anni per la collana "I Robinson" di Laterza e sono attualmente l'art director di 66thand2nd, ma personalmente penso che, in libreria, siano altri criteri a guidare le scelte del lettore: la collocazione massiccia sugli espositori o semplicemente il passaparola. La copertina ha comunque un suo

potente valore di comunicazione e quindi va pensata con consapevolezza».

Magari leggendo il testo cui è destinata: «Tutte devono avere una relazione con il contenuto, anche se capita che ci si debba accontentare di leggerne una sintesi, perché le bozze non sono ancora finite — avverte Silvana Amato —, a volte se ne discute direttamente con l'autore, più spesso con la casa editrice».

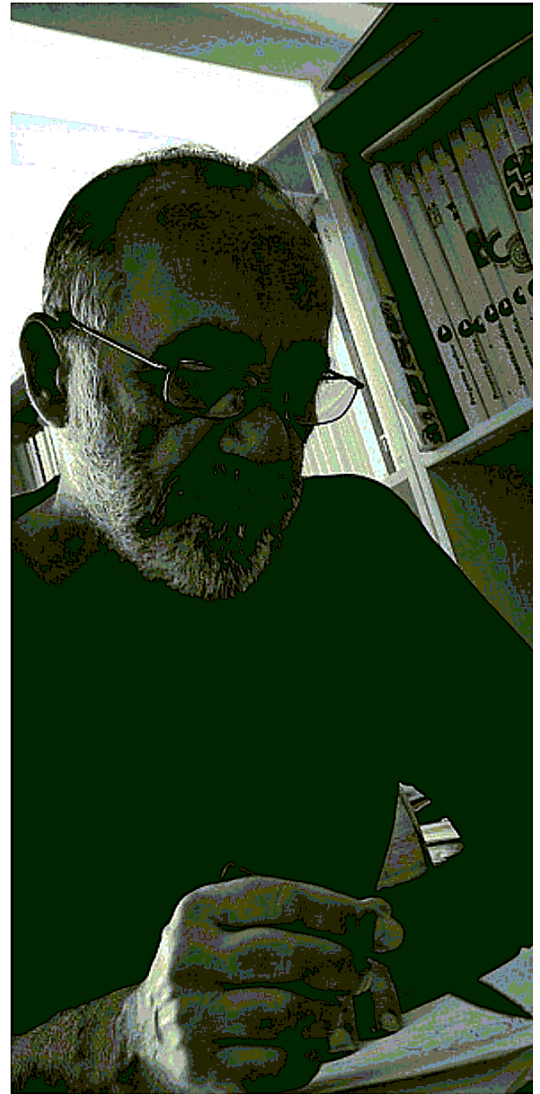
Quanto pesa, dunque, la libertà creativa di chi la disegna? «Più che di creatività, parlerei di cultura, osservazione, ragionamento e solide competenze tecniche. La mia copertina ideale sarebbe tutta bianca, senza nulla, solo il titolo e il nome dell'autore: lo so, in quel caso il mio bellissimo mestiere non servirebbe più — anticipa l'obiezione Silvana Amato —, ma da tempo spero che si avvii nel tempo un processo che liberi le copertine dalla schiavitù delle immagini. Iconografie prelevate attraverso motori di ricerca su internet che spesso sono adattate impropriamente al contenuto trattato nel libro. Il libro è un progetto di carta, un oggetto diverso da un pacchetto di patatine, contiene uno sforzo di pensiero elaborato da qualcun altro. Mi interrogo sempre su come si possa mantenere in superficie il tono contenuto all'interno».

Il milanese Guido Scarabottolo, tra i decani degli illustratori, con i suoi 70 anni, ricorda i tempi dei bozzetti, con qualche nostalgia per gli schizzi di carta e l'originale cartaceo, rimpiazzato ormai dal digitale: «Ci sono due modi di fare copertine — dice —, il primo, che è anche il più divertente, consiste nel trovare un illustratore adatto, comunicargli l'abstract, un riassun-

La scheda



Qui sopra alcune delle copertine realizzate da Guido Scarabottolo per i libri di Nick Hornby, Kim Leine e Vikas Swarup editi dalla casa editrice Guanda



to del contenuto e lasciarlo lavorare. Il secondo si limita a cercare immagini già pronte, le più generiche possibili, per esempio una figura di spalle o una finestra in lontananza, in grado di adattarsi a qualunque soggetto. Spesso sono figure femminili, perché le statistiche dicono che sono le donne leggono di più».

Così non c'è il rischio di replicare copertine sempre uguali? «Infatti accade — sospira Scarabottolo —, spesso per seguire le mode marketing. Dopo il successo di "Cinquanta sfumature di grigio"

c'è stata una pletera di copertine grigie. Somiglianze o ripetizioni sono inevitabili: quanti tagli di Lucio Fontana sono stati usati per le copertine? Quanti quadri di Magritte o ritratti di Tamara de Lempicka?».

Formazione da architetto, laureato all'inizio degli anni '70 al Politecnico di Milano, Guido Scarabottolo si definisce una figura anomala nel panorama italiano degli illustratori, pur essendo diventato presto, per dodici anni, quello di riferimento delle edizioni Guanda: «Come

Illustratori In alto il milanese Guido Scarabottolo, 71 anni, in un ritratto di Nicola Boccaccini A destra la romana Silvana Amato

Spazio Duecento (11.30)

Gramellini-Malaguti dialogo sul dopo diluvio

Nello Spazio Duecento alle 11,30 Massimo Gramellini dialoga con Leonardo Malaguti, autore di *Dopo il diluvio* a cura di ExOrma Edizioni. Un paese incastrato in una conca sotto il livello del mare e una pioggia fitta e insistente che finisce per riempirla fino all'orlo. Il paese è sommerso: c'è qualcosa che ottura la valvola del canale di scolo...

Ridotti i tempi delle code, critiche all'organizzazione per wi-fi e pulizie Troppi visitatori, biglietterie in tilt per mezz'ora

Visitatori del 31esimo Salone del Libro sono tantissimi. Anche troppi. Così numerosi che nel pomeriggio di ieri gli organizzatori hanno ritenuto necessario limitare gli ingressi.

Per mezz'ora, tra le 17 e le 17,30, le biglietterie sono rimaste chiuse, in attesa che defluisse il pubblico dai padiglioni superaffollati.

Fin dalla mattina si sono viste lunghe code agli ingressi e centinaia di persone in fila davanti alle sale per assistere agli incontri in programma. I numeri ufficiali si avranno solo domani, ma si parla già di una crescita di circa il 5% ri-

spetto allo scorso anno, quando i biglietti staccati nei giorni di fiera furono oltre 140 mila.

Nonostante la folla, l'aumento degli addetti ai controlli per la sicurezza, che da ieri sono passati da 25 a 40, ha migliorato la situazione ai varchi.

Molti gli espositori che hanno approfittato dell'apertura anticipata alle 8. Fuori, le uniche lamentele sono state quelle dei visitatori arrivati in metropolitana: i treni sono rimasti fermi per 40 minuti a partire dalle 17,20 a causa di una porta rotta di una banchina alla stazione Lingotto.

Dentro i padiglioni, invece, qualche protesta non è mancata anche nel terzo giorno di kermesse.

«Ci siamo fatti scappare tante cose, ma il nostro Salone lo difenderemo con le unghie e con i denti», ha detto la sindaca Chiara Appendino passeggiando tra gli stand del padiglione 2 per incontrare gli espositori, stringere mani e fare decine di «selfie».

Ma qualcuno ne ha anche approfittato per avanzare qualche critica all'organizzazione. Nel mirino c'è innanzitutto il servizio di pulizie. «Non è solo carente, ma del tutto assente - fa notare Gui-

seppe Cantele di Ronzani Editore indicando la sporcizia e le macchie sulla moquette -. Abbiamo chiesto almeno di poter avere un'aspirapolvere e ci siamo trovati in 15 a fare la fila per utilizzarne una». Come se non bastasse, spiega, giovedì mattina alcuni stand non erano nemmeno collegati all'impianto elettrico. «È stato fatto tutto troppo in fretta. E purtroppo si nota», dice Rita Angelelli di Le Mezzelane Casa Editrice.

«Tra l'altro, qui i telefoni spesso non prendono bene e non c'è neppure il wifi. Per averlo ci hanno chiesto di pagare 400 euro in più». E c'è an-

40

minuti è durato lo stop dei treni della metropolitana per un guasto